

# Gabriele Holthuis

## L'esempio cavallo e cavaliere

Rare volte la biografia di un artista mostra una tale influenza reciproca tra sviluppo professionale e vocazione artistica, come succede con l'opera del pittore-scultore Giuseppe Gavazzi. Nonostante sia uno dei restauratori più quotati e richiesti della Toscana, il cuore di Gavazzi ha sempre battuto per la propria arte. Più ancora: i soggetti ed i metodi del suo lavoro di artigiano influenzano direttamente la formazione delle sue sculture. Essi conferiscono ai bambini, alle madri ed agli animali di Gavazzi quella grazia, quel modo di essere inavvicinabile, quella storicità che — dentro al contesto „terreno" della vita quotidiana e del presente — creano una tensione che coglie di sorpresa il visitatore.

La forma semplice e grande della scultura costituisce il fondamento per una pittura altrettanto semplice, ma ugualmente policroma e ricca di decorazioni. I gesti e la mimica sottolineano l'espressione contenuta e la malinconia propria di ogni opera. Il modo introverso e l'espressività infantile sembrano contrastarsi; ma solamente da questo legame particolare nasce il segreto dell'arte di Gavazzi. La stessa tensione si ritrova nelle coppie di Gavazzi: madre e bambino, bambino con oggetto, cavallo e cavaliere che vantano una lunga tradizione nella storia dell'arte europea e che nell'interpretazione di Gavazzi presentano al contempo tutte le caratteristiche della produzione artistica contemporanea.

Nell'opera di Giuseppe Gavazzi il legame con la storia dell'arte è fortemente caratterizzato dal fatto che nella sua attività professionale di restauratore egli tratta di continuo con degli oggetti storici, li studia approfonditamente, sviluppando dalla conoscenza della loro funzione il suo concetto individuale di manutenzione e cura. In questo, artisti del rango di Paolo Uccello, Piero della Francesca, Masaccio o Giotto si trovano a pari livello nell'attenzione di Gavazzi, confluendo attivamente con le caratteristiche individuali della loro pittura — nella prospettiva come nello sfondo, nella scelta e nell'uso dei colori, nel linguaggio del corpo delle statue, nell'abbigliamento o nella mimica ridotta - dentro le sue creazioni artistiche. E nonostante il mondo delle figure di Gavazzi nella loro plasticità tridimensionale sia sottoposto a tutt'altre leggi, sono sempre la superficie e la pittura a determinare il suo pensiero creativo.

Tra i vari gruppi di sculture, come i busti, i bambini interi, i bambini con oggetti, le maternità e i gruppi cavallo-cavaliere, di cui quasi tutti - guardandoli in retrospettiva storica - rappresentano dei motivi caratteristici della chiesa e della signoria, quest'ultimo dei cavalli possiede un fascino particolare. Il soggetto è vecchio quanto l'arte; nella pittura e nella scultura italiane, le radici etrusche giungono fino ai giorni nostri.

Sia nella raffigurazione religiosa che in quella secolare-laica esistono degli esempi storici antichi. Mentre la tematica cristiano-cattolica del cosiddetto „asino delle palme" è presente nella Germania meridionale, in Austria, Svizzera e nell'Italia settentrionale sin dal XI secolo, trovandosi in primo luogo sotto forma di sculture lignee non di grandezza naturale, con l'ingresso del Messia a Gerusalemme a partire dal XV secolo il loro modello immediato precristiano si mostra principalmente nelle illustrazioni grafiche del PessachHaggada europeo-giudeo oppure del Haggada d i Gerusalemme.

D'altro canto, il legame tra animale e uomo come soggetto signorile è documentato da esempi eccezionali come Carlo il Grande, della seconda metà del IX secolo (statuetta, Parigi Louvre), dal cavaliere di Bamberg della prima metà del XIII secolo o dalla nuova scena dell'antico monumento equestre di Marco Aurelio opera di Michelangelo al Campidoglio del 1538, per menzionarne solo alcuni.

La grande differenza sta nella scelta dell'animale da cavalcare; Gesù, cioè il Messia cavalca un asino, la „Signoria" laica, invece, senza eccezioni, un cavallo. Dal tipo di animale cavalcato dipende anche il linguaggio del corpo e di conseguenza l'espressione, direttamente collegata, del cavaliere: un asino, a confronto del cavallo, cambia radicalmente il messaggio. L'asino, nella sua veste di animale cavalcato, trasmette sia modestia che dignità.

Un cavallo, invece, secolarizza la scena; era e rimane il simbolo di potere per eccellenza. Esso nobilita il suo proprietario, il suo cavaliere, già per il semplice fatto che il cavallo fa parte del livello più evoluto della specie degli „equidae", mentre l'asino assume un rango di gran lunga inferiore. Di rimbalzo cambia il linguaggio del corpo di cavallo e cavaliere; nella storia dell'arte cresce fino a prendere la forma dei patetici monumenti dei potenti durante il barocco e il tardo XIX secolo.

Nel XX secolo il soggetto animale e cavaliere sembra non servire più. Prendendo spunto dai modelli storici, Marino Marini pare essere quasi l'unico a dare una nuova interpretazione a questa tipologia; diverse eccezioni, soprattutto nell'opera di Pablo Picasso, di Marc Chagall e di alcuni scultori tedeschi degli anni venti e cinquanta, lo confermano inconfondibilmente. Ma questo non stupisce. Perché accanto ai ruoli ideologici e religiosi di un tempo - oggi non più indispensabili -la forma piuttosto ingombrante di un tale gruppo con più figure costituisce una sfida plastica particolare. Soprattutto quando, come nel caso di Giuseppe Gavazzi, il materiale utilizzato è la terracotta e la realizzazione si avvicina alla grandezza naturale.

Giuseppe Gavazzi non trova soltanto una sua soluzione sculturale, ma, trattandosi di cavalieri-bambini, conferisce un contenuto completamente diverso al gruppo. Senza perdere di serietà, e senza suscitare l'impressione di un rapporto non alla pari, Gavazzi toglie a questo binomio, carico di tradizioni e di ideologie, tutte quelle caratteristiche finora collegate al potere e al desiderio di mettersi in mostra.

Come se, appunto, volesse correggere intenzionalmente quella parte della storia secolare, ricollegandosi proprio alle espressioni degli esempi religiosi. Tuttavia, non prende l'asino come „compagno di gioco" per i suoi bambini, bensì mantiene il cavallo come precedente simbolo classico di potere.

L'effetto, soprattutto nel raffronto, è sorprendente. La posizione immobile, la parziale fusione tra cavallo e cavaliere, la familiarità nel contatto dei corpi, la personificazione dell'animale, fanno del cavallo un portatore pacifico, un compagno dell'uomo.

L'espressività di questo nuovo rapporto di coppia è fortemente caratterizzata dalla naturalezza, dalla semplicità, dalla quotidianità. Al contempo si rivelano dei tratti che conosciamo dalla pittura e dalla scultura del rinascimento italiano del tardo XIII e del XIV secolo. In particolare, i gesti quasi disegnati, graficamente ridotti, come anche l'interruzione del movimento e della mimica ricordano una fotografia istantanea.

La proiezione di tali mezzi stilistici gioca un ruolo fondamentale per l'impressione complessiva modificata; trasforma ogni posizione normale in un gesto dignitoso e significativo.

Particolarmente impressionante risulta questo insolito intreccio tra presente stilizzato e omaggio alla storia in uno stupendo rilievo di terracotta di grande formato, con il titolo „Fuga in Egitto", datato 2001. Nonostante le forme stereotipe delle persone rappresentate e una mimica quasi inespressiva dei singoli personaggi, Gavazzi riesce, mediante l'attualizzazione della scena storica, a raggiungere un enorme potenziale di emozione e di commozione. Lo sguardo aperto e la presentazione frontale non solo stimolano reazione e comprensione. Qui, l'asino potrebbe facilmente essere sostituito dal cavallo, senza che la tensione generata dalla storia drammatica e dal presente profano perda di forza. Il tema di Gavazzi — la fuga di una giovane famiglia — diventa realmente comprensibile. Ci colpisce proprio perchè riesce a fare a meno di qualsiasi drammaticità esagerata e di un'espressività carica di paura.

Al contrario di quello che succede nella scultura di gruppo di cavallo e cavaliere, dove le azioni quotidiane diventano azioni dignitose, qui abbiamo il contrario: la parvenza di popolarizzazione di un drammatico evento storico.

Il menzionato gruppo cavallo e cavaliere, in rappresentanza dell'intera opera dello scultore Gavazzi, non solo raffigura la serietà, la grazia e l'aura delle sue figure, ma anche il modo aperto di trattare storia e tradizione. Lungi dall'ironia e dalla trivializzazione, Gavazzi trova un modo accessibile a tutti per la secolarizzazione, creando al contempo degli esseri inavvicinabili e imperscrutabili.

Da questa particolare forma mista tra vicinanza e distanza, tra „secolarizzazione" da una parte e „creazione di un'aura" dall'altra, origina la sua opera artistica, nata dal lavoro di restauratore, dal suo atteggiamento verso la storia e l'artigianato e dalla raggiunta profonda comprensione per il peculiare sentire storico del periodo gotico e del primo rinascimento nell'Italia settentrionale. Questa costellazione unica tra tradizione, artigianato, scultura e pittura si fonde, nell'opera di Gavazzi, in una simbiosi carica di tensione.